

Editoriale

La pressione educativa: quando si chiede troppo e troppo presto

Nessuno ha dei dubbi quando osserva un grande artista, sportivo o musicista: dietro la incomparabilità e la apparente “naturalità” del suo gesto e delle sue prestazioni c’è stata tutta una vita di studio, di esercizio, di applicazione e sacrifici, molto spesso fin dalla fanciullezza.

Il calciatore che con le sue gambe prodigiose e scattanti accende l’entusiasmo dei tifosi, già da bimbo si accaniva sicuramente a tirare il pallone nel cortile di casa o nelle strade del quartiere, la danzatrice che con dolce eleganza sembra sfidare in punta di piedi la legge di gravità ha trascorso delle ore interminabili e quotidiane ad esercitarsi alla sbarra e di fronte allo specchio sotto lo sguardo attento ed esigente di qualche occhuto insegnante, il pianista che fa volare le sue dita sui tasti del pianoforte e ne trae dei suoni la cui armonia appare ineguagliabile e perfetta ha di certo sacrificato molti svaghi e giochi della sua infanzia per educare il suo orecchio e le sue mani, tanto da far sì che il pianoforte diventasse una vera e propria estensione del proprio corpo.

Sappiamo bene che sia gli atteggiamenti e le disposizioni mentali e comportamentali, sia le capacità fisiche e motorie si modellano e sono influenzate, meglio sarebbe dire plasmate, nei primi anni di vita e nell’infanzia.

In questa fase iniziale della vita assistiamo al fenomeno dell’apprendimento facilitato e selettivo, vero e proprio binario sul quale s’instradano i treni delle esperienze formative ulteriori e tardive, fenomeno che noi psicologi comunemente chiamiamo *prägung* o *imprinting*.

Una stimolazione appropriata ad ogni singola fase di sviluppo, che quindi entri in modo facilitato per mezzo dell’*imprinting* nel futuro repertorio stabile del fanciullo, permetterà di raggiungere le prestazioni più costanti, meglio dominate, di più alto livello.

Uno stimolo che sia stato tardivo rispetto ai cosiddetti periodi sensibili e di *imprinting*, al contrario, sarà assimilato con crescente difficoltà, inefficacia e fatica, sino a risultare del tutto inattivo nel modificare le attitudini e le condotte del soggetto.

L'apprendimento del linguaggio, ad esempio, ha la fase ottimale di *imprinting* fra i tre mesi ed i sette anni d'età: un bambino sordo o ipoacusico che non sia adeguatamente assistito in questa età della vita (con delle protesi acustiche od altre tecniche che correggano il suo handicap sensoriale) diventerà sicuramente anche muto, dato che non ha ricevuto gli stimoli verbali nella fase specifica di facilitazione per l'*imprinting* verbale. Un bambino che fosse allevato in un ambiente privo di stimoli verbali nell'infanzia e nella fanciullezza (magari perché allevato dai lupi come il famoso "fanciullo selvaggio" trovato nelle foreste dell'Aveyron alla fine del XVIII secolo) non sarà mai più in grado di apprendere il linguaggio, quali che siano le sue capacità cognitive.

L'entelechia aristotelica, il processo di trasformazione della potenza in atto, dipende dalla presenza ed appropriatezza dello stimolo nelle giuste fasi dello sviluppo. L'apprendimento e la struttura delle esperienze educative dei primi anni di vita definiscono in che modo siamo e come saremo, stabiliscono quali obiettivi diverranno irraggiungibili per sempre, ma anche quali limiti saremo capaci di superare.

Sotto questo punto di vista appare del tutto comprensibile e ragionevole l'ansia di tanti genitori di voler fornire ai propri figli un'educazione precoce ed intensiva,

Per questa ragione le palestre e le scuole sportive o gli istituti d'arte, le scuole musicali sono spesso tutti luoghi affollati di bambini inquieti e sotto pressione e di madri ansiose di stimolare e far emergere nella loro prole le capacità ed abilità esecutive che si richiedono per sopravanzare tutti gli altri.

Naturalmente qualche volta questi genitori hanno visto giusto: pensiamo alla prodigiosa memoria eidetica di Mozart bambino, che già a quattro anni era capace di riprodurre correttamente un lungo brano musicale (due movimenti di una sinfonia paterna) dopo averlo ascoltato una sola volta.

Di solito, tuttavia, le cose non sono così semplici e chiare, le supposte inclinazioni ed attitudini artistiche o atletiche dei bambini non appartengono affatto alla realtà ma solo all'immaginazione narcisistica ed alle proiezioni attributive dei desideri dei loro genitori.

Per ogni genitore che percepisce nel figlio una vera inclinazione che legittimamente si può cercare di sviluppare, ne esistono a decine di co-

loro che trasformano l'infanzia e la vita dei loro bambini in una pressione insostenibile ed in esigenze smisurate, con risultati dolorosi e fallimentari, che sono la causa di frustrazione, disagio e senso di colpa.

La vera domanda che ci si dovrebbe porre in questi casi è: di chi è il desiderio? Nel caso che sia il fanciullo il quale, grazie ad una certa destrezza, trova una maniera di esprimersi, di superare le sue difficoltà e di andare oltre i propri limiti, allora non solo egli non creerà alcun ostacolo a dedicarsi con costanza all'esercizio di apprendimento ed allo studio più faticoso, ma lo farà anche con autentica soddisfazione e piacere.

Per poter emergere sugli altri, oltre alla sua capacità fisica o intellettuale, egli avrà bisogno anche di una precisa disposizione psichica, di una fiducia in sé e di una organizzazione motivazionale che gli permettano di confrontarsi con gli altri in modo vincente.

Talora dei fanciulli che possiedono delle discrete attitudini e potenzialità nelle prestazioni esecutive, che pertanto raggiungono dei buoni risultati nello studio di uno strumento musicale o di una tecnica ginnica, non hanno una sufficiente tranquillità di sé e non riescono ad affrontare la prova del pubblico a teatro od allo stadio, né persino la prova pubblica di esame finale.

Nella gran maggioranza dei casi, tuttavia, non è il fanciullo colui che cerca di realizzare se stesso e le sue aspirazioni, ma sono i suoi genitori, che non hanno incertezze nell'imporre i loro sogni e le loro fantastiche. L'adulto, spesso, non si rassegna di fronte alle frustrazioni nel proprio bilancio di vita, si aggrappa di fronte ai propri ideali di gioventù non raggiunti né concretizzati e prova il bisogno che suo figlio porti al successo le ambizioni che egli non è riuscito a realizzare.

Il figlio non diventa solo un depositario di una parte del Sé, che sarà trasmessa oltre la nostra morte, ma anche uno strumento di riscatto narcisistico. Capita, allora, che il percorso scolastico dei figli segua dei binari determinati non dalle loro attitudini od autentici interessi ma da esigenze familiari, come il vero e proprio "obbligo" della laurea da parte di genitori poco secolarizzati. Oppure succede che certe carriere universitarie e professionali siano vincolate ad esigenze familiari, aziendali, etc.

Va anche detto, comunque che i modelli di aspirazione al successo, sono influenzati dal clima culturale dell'epoca in modo decisivo. Se in altre epoche la madre si inebriava con la fantasia che la figlia si potesse

sposare con un nobile, oppure se il lavoratore subalterno e manuale sognava per il figlio maschio un futuro da ufficiale o da guerriero vittorioso, negli attuali tempi dominati dai mass-media i figli spesso sono depositari del desiderio da parte degli adulti di fuggire dall'anonimato e dalla routine.

Il desiderio, proiettato sui fanciulli, è quello di emergere dalla folla anonima, di essere al centro dell'attenzione dei giornali e della televisione, di diventare famosi e richiesti e riconosciuti dal pubblico.

Anche se questa motivazione nasce dall'affetto e dalla convinzione sincera di cercare la felicità per i propri figli, in effetti essa ha la sua origine profonda in una spinta egocentrica.

Potremmo affermare che si tratta di una vera e propria reazione inadeguata alla frustrazione, che non rispetta le peculiarità individuali del fanciullo ed, anzi, lo manipola come se egli fosse una estensione o sostituzione di sé.

Ci viene immediatamente alla mente, al riguardo, un notevole film con protagonista Anna Magnani ("Bellissima"), nel quale una povera e soltanto graziosa bambina era sballottata da un concorso di bellezza all'altro, con grande disagio della bambina che non riusciva a comprendere le esigenze della madre ed era sempre fallimentare in quanto non adatta e troppo piccola per raggiungere i risultati sognati. Anche la madre passava da un dolore all'altro, poiché viveva gli insuccessi della bambina come fallimenti propri od attacchi alla propria persona, od un insulto alla sua modesta condizione sociale.

In casi come questo il fanciullo sente una pressione che non riesce a comprendere (essa corrisponde, infatti, a bisogni ed a frustrazioni od a mete che non appartengono alla sua mente ma a quella dei genitori) e che diventa la causa di una tensione ansiosa alla quale non può dare risposte adeguate. La risposta del fanciullo potrà essere quella della sottomissione passiva ed impotente, ovvero della ribellione esplosiva.

Sia nel primo che nel secondo caso è molto improbabile che la risposta del fanciullo (inerte e passivo oppure ribelle e resistente) sostenga la motivazione al sacrificio, alla costanza, alla competizione per fare sempre meglio, che sole permettono di raggiungere dei risultati non mediocri, in qualunque addestramento od attività.

Quando la pressione educativa ha questo tipo di fondamenta, quando

si chiede troppo e troppo presto e quando si chiede al fanciullo qualcosa che non gli appartenga genuinamente, il risultato è sempre fallimentare se non, qualche volta, addirittura patogeno.

Stimolare le attitudini dei bambini in modo precoce è importante ed anche utile ma, soprattutto, è importante saper ascoltare, riuscire a riconoscere (nei due sensi del termine: scoprire ed ammettere) la sua individualità ed il suo essere altro da sé, essere capaci di rinunciare, di fare marcia indietro e cambiare le mete.

Perché il bambino liberi le proprie potenzialità ed abbia delle soddisfazioni nella vita deve essere aiutato a trovare una strada che possa riconoscere come autenticamente propria.

Naturalmente l'adulto deve anche rispettare le fasi dello sviluppo, sia fisico che psichico, del fanciullo ed adeguare in proporzione alle sue risorse le attività di studio ed addestramento.

Questo problema è particolarmente evidente con le pressioni per una scolarizzazione precoce oppure, molto più spesso, nell'addestramento sportivo imposto per ore al giorno a bambini ancora piccoli e fisicamente immaturi.

Un'attività sportiva attentamente graduata per età è sicuramente utile e positiva per lo sviluppo di prestazioni atletiche nell'età adulta, ma una iper-richiesta sportiva precoce non solo non porta alcun vantaggio ma spesso si risolve in un abbandono totale con la pubertà.

Anche in questo caso per far sì che l'infanzia non sia stata derubata dei giochi e dei suoi tempi è fondamentale l'ascolto ed il rispetto dei ritmi e dei tempi dello sviluppo del fanciullo.

Antonio Godino

Lecce, dicembre 2007